

**I**l tema dell'abitare è centrale nella concezione dello spazio privato e pubblico, specialmente in tempo di crisi. È necessaria un'apertura, la nascita di un dibattito costruttivo che metta in luce le difficoltà legate all'abitare e che stimoli la ricerca di soluzioni creative. L'obiettivo è lasciarsi alle spalle i vecchi paradigmi dell'architettura senza dimenticare il percorso compiuto fino a questo momento.

Il titolo e l'immagine di copertina di questo libro richiamano di proposito uno scenario distopico e catastrofico con l'intento di provocare una rottura, una trasformazione positiva. Per questo motivo *Sofferenze urbane* si prefigge di mettere in luce non solo le debolezze dei costrutti urbani contemporanei, ma, attraverso un processo critico, intende evidenziarne i punti di forza e le possibilità di trasformazione in contesti critici con un approccio transdisciplinare. In questo senso, non si intende dare delle risposte, ma, al contrario, porre delle domande per esplorare, senza pregiudizi, le nuove opportunità di abitare lo spazio pubblico e privato delle nostre città e delle nostre architetture.

In copertina: disegno di Daniele Menichini

Menichini, Medas

**Sofferenze urbane**



# **Sofferenze urbane**

L'abitare in tempo di crisi

*a cura di*

Daniele Menichini e Benedetta Medas



ETS



Edizioni ETS

# L'EuDemONISMO

## e l'arte della manutenzione della vita

● Alessandro Marata

*Università di Bologna*

*Si soffre molto per il poco che ci manca  
e gustiamo poco il molto che abbiamo.*

William Shakespeare

### Prologo

La vita è un viaggio che attraversa molti luoghi e nel quale si incontrano molte persone. Un percorso di felicità e sofferenza la cui percezione è molto diversa da persona a persona e che si dipana in stretta relazione con la cultura e le condizioni di vita di ogni individuo. Le varie teorie della felicità che periodicamente si riaffacciano alla storia, Aristotele, Easterlin, Kahneman, dimostrano come sofferenza e felicità siano concetti relativi e soggettivi, ma al tempo stesso a volte verificabili in termini oggettivi, statistici e matematici. Questo viaggio si svolge in prevalenza in ambito urbano. Non più solo durante le ore diurne e serali, ma durante tutte le ventiquattro ore.

Aveva iniziato Aristotele a considerare il raggiungimento della felicità come il fine della vita, distinguendola dal semplice edonismo epicureo che si accontenta di pervenire al piacere immediato. Seguì la dottrina cristiana e quella capitalistica contrapposta a quella marxista. Poi Easterlin, circa cinquant'anni fa, introdusse la nozione di paradosso della felicità, affermando in sintesi che è vero che con l'aumentare del reddito aumenta la felicità, ma solo fino ad un certo punto. A un certo livello di reddito, infatti, la crescita della felicità si stabilizza. Poi, con l'aumento del denaro posseduto, la contentezza e l'appagamento iniziano a scendere. La concentrazione dei guadagni nelle mani di pochi influisce invece sulle felicità e sulle sofferenze diffuse. La globalizzazione produce molti effetti positivi, in termini generali, ma anche molti fenomeni di scontentezza specifica, dovuta alla polarizzazione delle opportunità e dei diritti, che ad un dato momento non percepiscono più uguali per tutti. Il mondo non è uguale per tutti; globalizzati e scontenti scrive la sociologa Saskia Sassen.

## Antefatto

Colonizzare la notte? Erodoto narra la storia del faraone egiziano che, sapendo che avrebbe avuto solo sei anni di vita, ordinò di accendere fuochi dentro e attorno al suo palazzo per trasformare la notte in giorno. Così i suoi anni si sarebbero trasformati, con il raddoppio del tempo ottenuto dal recupero notturno, da sei a dodici. La vita veniva identificata con il giorno e la luce. La notte, o almeno una buona parte di essa che coincideva con il dormire, non era considerata parte della vita. Vivere la notte significava vivere di più. Oggigiorno la città è affollata di persone che, come il faraone, si affannano ad allungare la propria vita attraverso la notte. È diventata una lotta contro il tempo alla ricerca della velocità; una famosa pubblicità lo identificava come lo stress della vita moderna.

È stato Leon Kreitzman, alla fine dello scorso millennio, a descrivere la città come un motore acceso ventiquattr'ore su ventiquattro. Con ritmi diversi tra il giorno e la notte, ovviamente, ma comunque in attività. Le conseguenze di maggior rilievo sono state l'aumento dell'uso di energia elettrica, dell'inquinamento acustico e di quello luminoso, dell'alterazione dei ritmi circadiani dei cittadini, delle spese per la sicurezza, la pulizia e la manutenzione. Se è pur vero che una città, diversamente dai suoi cittadini, non ha bisogno di dormire, è certamente vero che accanto alle opportunità si moltiplicano i problemi per chi deve amministrare i servizi e garantire la sicurezza. Sempre di più quindi la città si deve conformare alla dimensione umana, sempre più multietnica. Contemporaneamente deve essere più tollerante, intendendo questo termine nella sua accezione sociologica. Una città è tollerante se garantisce uguali diritti e possibilità a tutti, se è aperta alle novità, se è curiosa, vivace, creativa e accogliente. Deve essere anche più sana, in termini di inquinamento passivo,



New York, Maputo, Mafalala.  
Foto di Alessandro Marata

ma anche in termini di miglioramento attivo dei suoi cittadini. Famoso è il caso del sindaco di Oklahoma City, che nel programma per la sua campagna elettorale scrisse che l'obiettivo principale sarebbe stato quello di far dimagrire i suoi cittadini, tra i più obesi d'America, di cinquecentomila chili. Fu eletto e mise in opera il suo programma salutista, aprì un sito internet dove il cittadino si poteva registrare per tenere monitorato pubblicamente il suo dimagrimento, reso possibile dall'aumento di parchi e piste ciclabili, ma anche dalla sua onesta e sincera propaganda a favore di un'alimentazione più sana e coerente rispetto allo stile di vita di ciascuno. Per la cronaca, il sindaco nel primo anno, per dare il buon esempio, perse quindici chili.

Una città è sana anche se è densa di spazi per sostare, incontrarsi, camminare, scambiare idee, parlare, concentrarsi, giocare, andare in bicicletta. Una città è vivace se è densa di spazi per la cultura, l'arte, la musica, lo sport. Esempio è lo schema a matrice elaborato nel 2006 da Gehl, Gemzøe, Kirknæs, Søndergaard, *New Life City*, The Danish Architectural Press, contenente le dodici parole chiave relative ai criteri di qualità per il paesaggio pedonale della città a livello degli occhi. Ad esempio: protezione dal traffico, polvere, rumore, riflessi, buone superfici, accessibilità, buoni posti per sedere, visuali interessanti, effetti confine, ombra, riparo dal vento, buon design, verde e acqua.

La *Sindrome di Brasilia*, anche conosciuta come *Sindrome di Dubai*, affligge gran parte delle città moderne; esiste solamente la grande e media scala mentre quella piccola, la scala umana, è normalmente disattesa causando parte delle sofferenze psicologiche e relazionali che sono una delle maggiori cause scatenanti della conflittualità urbana.

Tutta storia dell'umanità si basa sul concetto di imperfezione. Da Darwin a Monod la storia della scienza e delle conquiste umane è densa di fatti che confer-



mano l'esistenza di un mondo serendipico nel quale quel che più conta è l'azione, anche a volte basata su errori. Dagli errori si impara.

Dall'errore che ha commesso la cosiddetta scienza triste, l'economia, di aver puntato tutta l'attenzione sul valore del denaro, abbiamo imparato molto. Luca De Biase, nel suo bel libro *Economia della felicità. Dalla Blogosfera al valore del dono e oltre* parla di valore del tempo da dedicare alle persone, di costruire relazioni umane più ricche, di distinguere i pensieri che uniscono da quelli che dividono, di comunità, di microstorie, di società della conoscenza, di strivers, gli arrivisti, di consumismo simile all'obesità. De Biase arriva a definire *edonomia* questa economia della felicità che da qualche decennio molti di noi iniziano a ricercare. Stiamo apprezzando sempre di più anche quella che Solimine e Zanchini definiscono la cultura orizzontale, nella quale siamo immersi attraverso la rete e i social.

La città rappresenta il centro dell'Antropocene. Per le Nazioni Unite è urbanizzato il cinquantacinque per cento dell'umanità, ma per la Commissione Europea, che si basa su un sistema diverso di elaborazione dei dati, il *Global Human Settlement*, siamo già oltre l'ottanta per cento. Un dato veramente quasi incredibile è che circa trecento città contengono già ora oltre il venti per cento della popolazione mondiale. È anche inverosimile il fatto che negli ultimi venti anni la Cina abbia costruito un numero di metri quadrati di superficie immobiliare pari a quella costruita dell'intera Unione Europea. Il mondo e le città cambiano con una velocità inimmaginabile, portando contemporaneamente benessere e sofferenza. Le città sono infatti responsabili di circa l'ottanta per cento del consumo energetico e di conseguenza delle emissioni del gas serra.

## Postfatto

Il destino delle minoranze, le disuguaglianze nascoste, il destino del pianeta, l'uno per cento che decide anche per il novantanove per cento, esistere nella blogosfera, vivere nel Novacene, la trasformazione dei metabolismi della città contemporanea, il grande *reset*, la post verità. Sembra tutto molto negativo. Per molte cose il mondo pare andare indietro, sembra regredire nel passato. In parte è certamente vero, ma se si analizzano i dati, *small* o *big data*, ci si accorge che il mondo va "inesorabilmente" meglio. Si comprende che la comunicazione veloce e globale tende altrettanto inesorabilmente a preferire le cattive notizie a quelle buone. Nel saggio *Facfulness* Hans Rosling, insieme agli altri autori, dimostra come in quasi tutti i campi la realtà delle cose è differente, a volte contraria, alla percezione che ne abbiamo. Bisogna essere ottimisti non solo perché, come diceva Churchill, essere pessimisti serve solo a vivere peggio, ma anche perché nel 2015 le Nazioni Unite all'unanimità

hanno approvato un documento costituito da diciassette obiettivi per il futuro prossimo. Per adesso la velocità di avvicinamento agli obiettivi è piuttosto bassa, ma il cammino dell'uomo verso un equilibrio che permetta di evitare la sesta estinzione animale nella storia del pianeta è tracciato. Marc Augé scrive che un altro mondo è possibile, un mondo dove l'istruzione è per tutti e con essa la tolleranza e la creatività, ingredienti indispensabili per la felicità dell'uomo. Contentezza che non deriva solamente dal benessere economico, ma scaturisce da una serie di valori umani che non si possono comprare, ma solo conquistare. Nel 2020 alla Biennale di architettura fu dato il titolo *Meno estetica, più etica. Meno edonismo, più eudemonismo* potrebbe essere uno slogan interessante per la nostra futura felicità.

#### BIBLIOGRAFIA

- Aristotele, 1999, *Etica Nicomachea*, Bari.
- Augé M. (2017), *Un altro mondo è possibile*, Torino.
- Bauman Z. (2011), *Vite che non possiamo permetterci*, Bari.
- Bruni, L. e Porta, PL (2004), *Felicità ed economia*, Milano.
- Chomsky N. (2020), *Siamo il 99%*, Milano.
- De Biase L. (2007), *Economia della felicità*, Milano.
- Easterlin, R. (2001), *Income and Happiness: Towards a Unified Theory*, Oxford.
- Floridi L. (2020), *Il verde e il blu*, Milano.
- Gehl J. (2017), *Città per le persone*, Rimini.
- Gemenne F., Rankovic A. (2021), *Atlante dell'Antropocene*, Milano.
- Kahneman, D. (2020), *Pensieri lenti e veloci*, Milano.
- Kreitzman L. (1999), *The 24 Hours Society*, London.
- Onfray M. (2013), *Eudemonismo Social*, San Paolo.
- Pievani T. (2019), *Imperfezione*, Milano.
- Pievani T. (2021), *Serendipità. L'inatteso nella scienza*, Milano.
- Pirsig R. M. (1990), *Lo zen e l'arte della manutenzione della motocicletta*, Milano.
- Rosling H. (2018), *Factfulness*, Milano.
- Sassen S. (1998), *Globalizzati e scontenti*, Milano
- Solimine G., Zanchini G. (2020), *La cultura orizzontale*, Bari